

LA FRANA DEMOCRATICA.

La «proposition 187» incassa il 59% dei consensi. Voto massiccio dai quartieri poveri. Rischi di contagio

Tutti gli altri test. Sì all'eutanasia no alla limitazione dei diritti gay

Voto politico e tanti altri voti. In molti Stati americani in coincidenza con le elezioni di medio termine si sono tenuti dei referendum. La Florida ha rinunciato alla costruzione di 47 nuove case da gioco, il Rhode Island a cinque. Il Minnesota non ha legalizzato le scommesse nelle sale corse e il Colorado ha rifiutato di installare «slot machines» negli aeroporti. Una valanga di pronunciamenti. L'Idaho e l'Oregon hanno rifiutato la limitazione dei diritti ai gay, mentre il Wyoming ha deciso di mantenere legale l'aborto. Ma l'attesa maggiore era in Oregon per l'eutanasia. I cittadini dello stato hanno votato, in maggioranza, per l'autorizzazione dell'eutanasia. In California è passata la legge del «tre colpi e sei finito», il carcere a vita dopo la terza condanna. Lo stesso Stato ha bocciato la proposta di creare una mutua e nuove spese per i trasporti pubblici. Gli elettori dell'Oklahoma sono distinti: è stata rifiutata in blocco una tassa di 5 cent (80 lire) sui biglietti del cinema per finanziare la ricerca sul cancro.



Manifestazione contro il referendum sugli immigrati in California

Chris Martinez Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Ora tutto è più difficile

subito una pari batosta nel voto di mezzo mandato. Quelle elezioni che la legge americana vuole svolgano due anni dopo l'entrata in carica del presidente e a due anni dalle prossime elezioni presidenziali. Il colpo politico è stato tanto devastante da meritare qualche considerazione che vada al di là del momento contingente. Non si è trattato cioè di un'erosione normale di consenso politico quale abitualmente si verifica per il partito del presidente in carica nelle elezioni di mezzo mandato.

E non sono considerazioni allegre non soltanto per i democratici d'America ma per i progressisti di tutto il mondo. Proviamo a individuarne alcune.

Tanto per cominciare su alcuni argomenti che per i valori a cui si rifacevano potevano dividere chiaramente gli elettori tra progressisti e reazionari questi ultimi hanno stravinto. In California dove si era infiammato l'argomento se estendere o no l'assistenza scolastica e sanitaria agli immigrati illegali (valore della solidarietà) ha vinto il governatore in carica Pete Wilson fautore del no. A New York dove tra tutti i temi aveva preso visceralmente e immemorablemente rilievo la questione della pena di morte (valore dei diritti umani) Mario Cuomo, notissima figura politica con alle spalle 12 anni di governatorato di successo è stato battuto da un Signor Nessuno. Patakis avversato persino dal sindaco repubblicano di New York Rudolph Giuliani.

In termini di geografia politica per queste elezioni si sono un profondo rivolgimento tra i partiti. I tre più importanti Stati americani California Texas e New York (senza i quali è pressoché impossibile per qualsiasi candidato essere eletto presidente degli Stati Uniti) hanno dato pesanti maggioranze repubblicane e in passato invece erano stati sempre determinanti per il successo dei candidati democratici.

almeno a livello statale. Nelle elezioni presidenziali (quelle che Clinton dovrà affrontare tra due anni) i governatori dei 50 Stati americani giocano un ruolo chiave per la loro capacità di intervenire a favore dell'uno o dell'altro candidato sui mezzi di comunicazione di massa e in particolare in televisione.

In queste elezioni erano in gioco 36 posti di governatori su 50 prima c'erano 29 governatori democratici e adesso sono 20. 19 governatori repubblicani e adesso sono 29 (ultimo è un indipendente). Lo spostamento è impressionante e avrà sicuramente conseguenze nelle elezioni presidenziali del 1996.

La perdita della maggioranza in entrambe le Camere avrà pesanti riflessi sulla capacità politica di Clinton di imporre il programma di riforme con cui si era affermato contro Bush. In politica interna sarà prigioniero di un Parlamento decisamente contrario a lui. Basti dire che il nuovo presidente della Camera dei rappresentanti sarà Newt Gingrich, un aggressivo iperconservatore. I più ottimisti pensano che Clinton a questo punto per riguadagnare in immagine e prestigio si impegnerà molto più di prima in politica estera ma è dubbio che per quanti successi possa mettere fuori casa, ciò gli basti per rimontare una tendenza che sembra essere più viscerale che razionale.

Ritorniamo poi sull'argomento. Per oggi basti un'ultima considerazione. In queste elezioni sono state spese in campagna elettorale cifre paazzesche. Over North il colonnello multinazionale che aveva trasferito armi agli irachiani per trovare i denari per finanziare i contras del Nicaragua nonostante l'esplicito divieto del Congresso era candidato a senatore è stato battuto e Michael Huffington battuto di un soffio dalla progressista Diane Feinstein nelle elezioni per il senatore della California hanno speso tra i 40 e i 50 miliardi di lire soprattutto in spot pubblicitari televisivi.

È evidente che se non verrà regolata questa follia l'intero processo di selezione democratica dei dirigenti politici sarà stravolto potranno esercitarsi soltanto i ricchi o i candidati disposti a non pagare i debiti!

[Gianluigi Melega]

La California vota razzista. Il referendum bocchia l'assistenza agli immigrati

CHICAGO Una stanza in un modestissimo edificio di l'ustin California nessun budget un telefono non registrato sulle guide nonché uno staff elettorale la cui lista Ron Prince è in grado di ripetere a memoria grazie ad un modestissimo sforzo quello che l'aiuta a rammentare - e, se il caso a ripetere ad alta voce - il suo nome - cognome ed indirizzo. In questo - quattro pareti un numero che quasi nessuno conosce una persona e zero finanziamenti - consiste la «poterosa» organizzazione che in California ha portato alla vittoria la cosiddetta Proposition 187. E non è dubbio incastonata nel bel mezzo della «più costosa campagna elettorale della Storia» - 100 milioni di dollari spesi dai candidati in corsa per le principali cariche del Golden State - una tale oasi di quasi monacale frugalità parrebbe di primo acchito risplendere come un infrescante esempio di buon costume politico. Non fosse che per un non secondario dettaglio quello che Ron Prince ha portato alla vittoria è in realtà un «mostro» una sorta di Dracula che liberato dalla schiavitù delle tenebre minaccia ora di diffondere ovunque il seme della propria dannazione.

Ha vinto - ed ha vinto ampiamente - il referendum che, in California, punta ad escludere gli immigrati indocumentados da tutti i servizi sociali. Invano esperti e studiosi hanno definito la proposta «irrazionale, xenofoba, anticonstituzionale e controproducente». Proposition 187 ha trionfato sull'onda d'un sentimento popolare tanto diffuso quanto «spontaneo». E lancia ora un cupo segnale al resto d'America.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

di etnie e di culture. Degli «orrori» della 187 - e delle molte perversioni d'una legge che bandisce gli immigrati clandestini da ogni servizio sociale - si è in effetti già scritto tutto. Eppure è proprio da qui che occorre partire se davvero si vuol comprendere ciò che è accaduto dalla assoluta «spontaneità» dell'iniziativa dall'immediatezza e dalla profondità delle sue «radici popolari». Non c'è mai stata dietro questa valanga nessuna forza «potente ed occultata» nessuna grande ricchezza, nessun diabolico monopolio dei media. Solo un contabile di nome Ron Prince ed una idea che ha regalato non ai ricchi ma ai poveri della California il più perfetto antidoto contro la paura, il più visibile ed afferabile dei capri espiatori: il sasso da gettare nelle stagnanti acque della apatia politica. Il mondo degli aitari - grande beneficiario della mano d'opera a basso prezzo che ogni giorno varca le frontiere - si è sempre tenuto a distanza (1) lora con opportunistico silenzio o più spesso pronunciandosi apertamente contro la proposta come ha ripetutamente fatto il Wall Street Journal. E solo a cose fatte i po-

liti anti di turno - per lo più repubblicani - hanno posto la propria demagogia, la propria macchina organizzativa ed i propri fondi al servizio dell'iniziativa. O per meglio dire solo a cose fatte hanno posto l'iniziativa al proprio servizio. L'evanescente ma ricchissimo Michael Huffington - sfidante sconfitto della senatrice democratica Dianne Feinstein - ha atteso le ultime due settimane di campagna per «commettere una parte dei 30 milioni del suo bilancio elettorale (il più ricco della storia americana) sul ormai trasognante forza del sì al referendum.

Basta per capirlo un'occhiata alle cifre. Proposition 187 ha fatto il pieno non tra i palazzi splendidi della ricchissima Nob Hill a San Francisco ma nello squallore di South Central Los Angeles. Ed a suo favore hanno votato una schiacciante maggioranza di neri e di asiatici nonché - date le circostanze - una percentuale di ispani sorprendentemente alta: il 35 per cento.

Che accada ora? Poco o molto sostengono gli esperti. Poco perché la 187 è quasi certamente «inapplicabile» destinata a perdersi nei meandri d'un interminabile birinto giuridico fatto di ricorsi, appelli e contrappelli. Poco perché gli ospedali e le scuole si hanno fatto sapere di non essere in grado di far fronte alle «attive di polizia» che le nuove leggi impongono loro. Ed insomma molto perché molto è il letale è il veleno che la 187 - definita una «debacle morale» anche da un ultr'conservatore quale William Bennett - via ha immettito

nel corpo sociale.

Una provvidenziale sconfitta elettorale - piccolo raggio di luce nelle tenebre di questa «notte demagogica» - ha liberato l'aspirante senatore repubblicano Michael Huffington dal compito di dar seguito proprio giuramento antimigratorio. Più difficile invece il compito del governatore Pete Wilson che - facile vincitore sulla democratica Kathleen Brown - dovrà ora pagare il conto della propria debordante demagogia. Proposition 187 lo ha aiutato a recuperare in un anno oltre 30 punti nei sondaggi. Ora toccherà a lui gestire il «porosum di bassa intensità» previsto dalla nuova legge. Toccherà a lui governare una società che quella stessa legge gli riconosce più diversa ed incanognata.

Ne il problema riguarda solo il Golden State. Martedì notte dagli schermi della Nbc il celebre consulente politico Ed Rollins (ieri al servizio di Reagan e di Perot oggi al servizio di Wilson) ha rammentato come la California si muova sempre con almeno due anni d'anticipo sul resto d'America. «Quel che succede qui - ha detto - prima o poi succede in tutto il resto della nazione».

L'onda si espande?

C'è dunque davvero nel futuro di tutti il veleno di una Proposition 187? Stanno davvero suonando per tutti oggi le campane razziste della California? Difficile capire con quali sentimenti Rollins si sia lanciato in questa previsione. Difficile e cogliere se vi fosse nelle sue parole di vincitore più entusiasmo o più paura. Si può solo sperare a questo punto che non abbia ragione.

Caccia ai clandestini. Trionfante nelle urne (59 a 41) Proposition 187 sovraneggia la California con leggi che quasi all'unisono studiosi ed esperti di questioni immigratorie hanno in queste settimane definito «irrazionali, xenofobe, pericolose, controproducenti ed anticonstituzionali» bombe a tempo che - caricate con la dinamite dell'intolleranza - sono state inflante senza scura tra le tessere d'un delicatissimo mosaico.

Sostenitori della prima ora. Ed anche il governatore uscente Pete Wilson - un sostenitore della prima ora - non ha fatto in fondo che questo è impudicamente e spettacolarmente balzato sulla propria di un cavallo che a quel punto già era in piena e vittoriosa corsa. S'è abbandonato all'impetuosa corrente che trascinava la campagna lontano dai temi - economia ed educazione salute - che lo vedevano perdente.

Spiega la politologa californiana Linda Chavez. La vittoria di Propo-

In diretta tv domande elettroniche ai politici nella notte della sconfitta democratica. Dibattito sul voto alla tastiera del computer

NEW YORK (Libby). «Che farà adesso Clinton con Gingrich che cercherà di bloccare tutte le iniziative?» (Jeff). «Come mai in Virginia ha vinto Robb che stava indietro nei sondaggi?» (Matt Cooper giornalista). «Calmi calma. Andiamoci piano i seggi non sono chiusi ancora».

Mel Elfin docente universitario all'università del Maryland Bob Squier consulente democratico Hugh Rodham fratello della first lady Hillary Clinton. Ha perso in Florida la sua gara per un seggio al Senato. Ce ne sono tanti altri ancora che dobbiamo lasciar fuori per chè il forum dura quattro ore non si può dar conto di tutto. Il moderatore invita a digitare le domande sulla tastiera e a osservare scrupolosamente l'etichetta. Non si interrompe non si insulta non si ripete una domanda già fatta e soprattutto bisogna essere sintetici. Quattro parole per riga non più di due o tre righe. La grammatica elettronica non contempla virgole o congiunzioni né perde tempo con i «cioè» come dicevo mi sembra. Informazioni secche opinio ninette.

«E allora via. Qual è il miglior gesto di pace che Clinton potrebbe fare nei prossimi giorni verso i repubblicani? Dargli il ministero dell'Agricoltura o mettersi d'accordo sulla riforma dello stato sociale?»

«L'economia va forte la sicurezza nazionale fortissimo. Non capisco perché Clinton perde. È la solita storia delle elezioni di mezzo termine o qualcosa altro? Mel Elfin. Qualcos'altro. C'è un'ansia sociale molto più forte del solito. Paura del cambiamento. Faccio io una domanda a Bob Squier. Bob che devono fare ora i democratici?»

«Bob Squier. Dobbiamo concentrarci sulle priorità in linea con il mandato presidenziale economia riforma politica riforma sanitaria. Il moderatore Marlon Barr ha vinto è di nuovo sindaco di Washington. Buona cosa per i democratici cattiva per le mie tasse. Ora saliranno alle stelle».

«Mi farò una buona notte di sonno immagino. Poi credo che ci numeremo amici e sostenitori e discuteremo un po'. Non crede che il aiuto di Clinton alla sua campagna le abbia procurato un danno? Rodham. Non mi posso neanche immaginare che l'aiuto del presidente si traduca in danno. Per nessuno sono stato molto fortunato ad avere il suo appoggio personale. Ma signor Rodham tutti i sondaggi dicono che Clinton è così in popolare che è meglio stame alla larga se si vuole vincere. Rodham. Io non ci credo. Bob signor Rodham che devono fare i democratici per migliorare la loro situazione fallimentare negli stati del Sud? Rodham. Devono appoggiare il presidente. Questo è troppo perfino per il popolo elettronico decisamente filo democratico. Il moderatore abbandona Rodham al suo destino con un laconico «se lo dice lei».



Il presidente statunitense Bill Clinton e sua moglie Hillary. Marcy Nighswander Ap